

di Alessandro Angelini

ABSTRACT: The article is devoted to Piero della Francesca's activity in the decade 1450-1460, in order to clarify its chronology. Considering both the historical-political events, and Vasari's biography, it is opportune to believe that the artist sojourned twice in Rome: once in 1455, during the last months of Nicholas V's papacy; the second one, which is documented, in 1458-59, when Pius II was pope. During his first stay he probably worked in cardinal Guillaume d'Estouteville's chapel in S. Maria Maggiore: in all likelihood he gave his cartoons to his trusted pupil Giovanni di Piamonte, who had already collaborated with the master in the Bacci chapel in S. Francesco, Arezzo (his hand is detectable in the middle register on the apse wall). From 1456 on Giovanni di Piamonte is an independent artist, since in that year he painted the *Virgin with the Child, angels and saints* in S. Maria delle Grazie at Città di Castello: therefore the Arezzo cycle is most likely to have been completed by 1455. There is an evident continuity in Rome of the tendency called "painting of light" from Fra Angelico to Piero della Francesca during the pontificates of the two humanist popes, Nicholas V and Pius II.

All'inizio degli anni Cinquanta del Quattrocento risalgono le opere della prima maturità di Piero della Francesca che gli hanno riservato più fama. Fu quello il periodo forse più intensamente operoso per l'artista borghigiano e nel quale si concentrarono i viaggi fuori patria tra le città e le corti romagnole e adriatiche di cui ci parla Giorgio Vasari [i]. In un arco breve di tempo egli fu attivo tra Sansepolcro, Rimini, Ferrara, Bologna, Ancona e Urbino; per approdare poi ad Arezzo e infine a Roma, nella ricostruzione di questo segmento del suo lungo percorso che cercheremo qui di illustrare.

La data 1450 è iscritta sulla tavoletta raffigurante *San Girolamo penitente* oggi a Berlino, ancora così memore, nel paesaggio, del dipinto ben più grande con il *Battesimo di Cristo*

per San Giovanni val d'Afra a Sansepolcro, che pure risale a quasi un decennio prima [ii]

. L'anno 1451, come è noto, è leggibile nel grande murale di San Francesco a Rimini. Nell'affresco con

Sigismondo Malatesta in preghiera dinanzi a San Sigismondo
dipinto nel cantiere malatestiano ancora per lo più
in fieri

, Piero riflette il contatto intercorso con l'umanesimo architettonico di Alberti e per la prima volta coniuga strettamente la presenza di figure umane con edifici all'antica: un nesso sintattico che da questo momento nella sua pittura diverrà inscindibile. L'affresco per il Malatesta è un precedente ineliminabile per il ciclo dei murali della Cappella Bacci ad Arezzo che, come è noto, ebbe inizio con tutta probabilità subito dopo la scomparsa del pittore al quale era stato affidato in un primo momento, quel Bicci di Lorenzo che morì nel 1452

[iii]

. Non è solo la solennità dell'impianto compositivo dell'affresco riminese ad anticipare le soluzioni grandiose sperimentate nella cappella Bacci, ma perfino la tipologia di certi volti – in primis proprio quello di San Sigismondo fratello carnale, nella sua indicibile maestosità di saggio canuto, del

Re Salomone che incontra la Regina di Saba

. E ritroviamo ad Arezzo, proprio come a Rimini, la volontà di legare figura umana – nella sua statuaria fermezza e solennità – e ambientazione architettonica: unico elemento quest'ultimo capace di far misurare le distanze spaziali all'occhio dell'osservatore. Se il pavimento sul quale si ergono i personaggi è rivestito di piastrelle geometriche di colori diversi, esso diviene lo strumento più idoneo a rendere plausibilmente abitabile e tridimensionale l'area spaziosa che circonda le figure stesse. E' chiaro quindi che in questa fase più intensamente albertiana di Piero, vissuta dopo l'esperienza malatestiana, si pone anche la celebre

Flagellazione

di Urbino un dipinto che appartiene ancora alla più fulgida e ammaliante fase della pittura di luce del borghigiano. Una fase nella quale la luce è ancora soprattutto il 'lume' (per riprendere la terminologia leonardesca) solare e diffuso, che viene assorbito dai corpi a mezzogiorno; e non tanto ancora il 'lustrò' dato dai bagliori che si riflettono sui corpi stessi, come avviene invece già almeno dal 1460 in avanti nella produzione dell'artista. E proprio perché una volta intrapreso il ciclo della Vera Croce non c'è motivo di credere che Piero fosse distratto da altre commissioni

fisicamente troppo lontane dalla cappella Bacci, è probabile che la data della *Flagellazione* cada giusto nel 1452, prima dell'impegno aretino

[\[iv\]](#)







